

eDilizia scolastica

Fontanini porta la Regione davanti al Capo dello Stato

UDINE Pietro Fontanini porta la Regione davanti al Capo dello Stato per la gestione dell'edilizia scolastica. Per il presidente della Provincia di Udine, difesa dall'avvocato Teresa Billiani, la nomina del commissario ad acta era illegittima. Dopo che il Consiglio di Palazzo Belgrado non aveva trovato la quadra sul Piano di subentro a causa delle richieste presentate da diversi sindaci di posticipare il passaggio delle competenze alla fine dell'anno scolastico, la Regione ha nominato un commissario ad acta che ha proceduto d'ufficio alla stesura del Piano. Prima di tale nomina, la Provincia aveva chiesto all'assessore alle Autonomie locali, Paolo Panontin, un ulteriore slittamento del passaggio delle competenze, bocciato dalla Regione poiché avrebbe richiesto una modifica della legge 26 del 2014, da fare approvare al Consiglio Fvg. «Quel passaggio però c'è stato - avverte Billiani - perché la legge è stata modificata spaccettando le competenze che sarebbero passate alle Uti. Prova ne è il fatto che la Provincia ha gestito le scuole fino al 31 marzo». Ecco la ragione per cui la Provincia impugna la delibera della giunta regionale con cui è stato approvato il Piano di subentro in materia di edilizia scolastica e porta la questione fuori dai confini del Fvg, puntando dritta al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Intanto ieri il Tar si è riunito per discutere la correttezza del passaggio di tutta una serie di competenze contenute nel Piano di subentro, fra cui anche caccia e pesca, in uscita dalla Provincia. Il presidente Oria Settesoldi, recentemente succeduto a Umberto Zuballi andato in quiescenza, ha fissato la prossima udienza al 27 settembre.(m.z.)

VERTICE PANONTIN-CGIL Fvg Strade, personale "salvo"

UDINE Semaforo verde da parte dei sindacati all'incontro di ieri con l'assessore Paolo Panontin sul futuro dei 165 ex dipendenti provinciali destinati a transitare dalla Regione a Fvg Strade. «Le richieste dei lavoratori sono sostanzialmente state accolte e dunque consideriamo l'incontro positivo - ha fatto sapere a margine del confronto la segretaria di Fp Cgil, Mafalda Ferletti -. L'assessore ci ha presentato la bozza del disegno di legge che dovrebbe approdare in Consiglio a luglio, dopo il via libera preliminare della giunta (arriverà, salvo colpi di scena, già venerdì) e il successivo confronto con le rappresentanze sindacali interne». Stando a quanto riferito da Ferletti, Panontin ha accolto praticamente tutte le richieste che i lavoratori avevano affidato alle parti sociali durante l'ultima assemblea. «Il disegno di legge recepirà la possibilità per i dipendenti di optare per la Regione oltre che per gli enti locali, allungherà il periodo antecedente il passaggio alle dipendenze di Fvg Strade oltre i due anni attualmente previsti, terrà conto della territorialità e dei carichi di famiglia e accoglierà anche la richiesta d'introduzione di una clausola di salvaguardia - ha fatto sapere Ferletti -. Se Fvg Strade dovesse chiudere, i lavoratori conserverebbero il posto. A Panontin abbiamo chiesto inoltre che nel caso ci fossero degli esuberanti, gli ex provinciali siano garantiti e l'assessore ci ha detto che porterà anche questo caso all'attenzione della giunta». Venerdì mattina i sindacati incontreranno nuovamente i lavoratori, stavolta nella sala consiliare della Provincia di Udine, per fare il punto della trattativa.(m.d.c.)

Bagarre in Commissione sui sindaci-candidati E il centrosinistra si divide sul limite di mandati Legge elettorale Tra Pd e destra è scontro totale

di Mattia Pertoldi UDINE Centrosinistra e centrodestra litigano sui vincoli da fissare per consentire ai sindaci di candidarsi in Consiglio regionale, Pd e Cittadini si spaccano - per quanto continueranno a trattare sino all'approdo del testo in Aula - e la proposta di riforma della legge elettorale per le Regionali è sempre più lontana dalla possibilità di essere approvata - sempre che si trovino i voti necessari tra dem e alleati - in condivisione tra maggioranza e opposizione. Dopo il

tramonto del Comitato ristretto, infatti, ieri sono arrivati in Commissione gli emendamenti proposti dal Pd al testo base presentato dai Cittadini. I dem, in estrema sintesi, propongono l'inserimento della doppia preferenza con l'introduzione della quarta candidatura in lista per il collegio di Tolmezzo e una rappresentanza di genere paritaria, e soprattutto, obbligare soltanto i sindaci dei Comuni sopra i 10 mila abitanti - mentre nella bozza iniziale il limite era a 15 mila - a presentare le dimissioni per correre in Consiglio nel momento della presentazione delle candidature, quindi circa 35 giorni prima delle elezioni. Un tetto, quello dei 10 mila abitanti, che il capogruppo del Pd Diego Moretti sostiene sia legato «alla presenza di questo limite nel nostro Statuto quanto a incompatibilità della carica di Consigliere regionale con quella di sindaco». E in effetti, all'articolo 15 della Carta del Fvg si legge testualmente come l'ufficio di eletto a piazza Oberdan sia «incompatibile con quello di sindaco di un Comune con popolazione superiore ai 10 mila abitanti». Una giustificazione, però, che non è bastata ad evitare le critiche del centrodestra. «Perché Debora Serracchiani si candiderà in Parlamento continuando a restare comodamente seduta sulla sua poltrona di presidente - ha tuonato il forzista Riccardo Riccardi -, utilizzando i 90 giorni successivi alla sua elezione a Roma per farci votare la legge di Stabilità che utilizzerà il futuro governatore, mentre il sindaco di un Comune al di sopra dei 10 mila abitanti per candidarsi in Consiglio si dovrebbe dimettere 30 giorni prima delle elezioni? I dem alzeranno nuove tensioni con i sindaci per garantire a qualche loro esponente di evitare il rischio di dimissioni e presentarle soltanto quando sarà sicuro di essere stato eletto in Consiglio. Stiamo assistendo ad una legge ad personam. Un'altra occasione mancata». E se ogni riferimento di Riccardi al primo cittadino di Palmanova Francesco Martines è puramente voluto, alla maggioranza manca ancora l'accordo sul tetto dei mandati ai consiglieri regionali, che il Pd vuole mantenere a tre perché ha spiegato sempre Moretti «come gruppo crediamo debba esserci, come previsto dall'attuale norma, una distinzione tra il numero nelle assemblee legislative e negli organi di governo regionali e comunali», mentre i Cittadini intendono scendere a due legislature, per quanto il capogruppo Pietro Paviotti possa anche accettare di «fare partire questa limitazione non da subito, ma dal 2018». La situazione, quindi, è ingarbugliata e probabilmente nemmeno il voto di oggi in Commissione basterà, un po' come sta succedendo a Roma per il "modello tedesco", a blindare il testo. D'altronde, dopo il fallimento delle trattative con il centrodestra - che non ha alcuna intenzione di aiutare i dem a districarsi nel classico ginepraio che si apre ogni volta che si provano a modificare le regole del gioco -, il Pd ha deciso di provare a verificare se almeno all'interno del centrosinistra ci siano i numeri per modificare la legge. È innegabile, però, che a meno di un anno dalle Regionali le sensibilità all'interno della maggioranza siano molte e parecchio variegate. Per cui, una volta che la legge approderà in Aula è probabile che ognuno si muova secondo le proprie convinzioni. Per il via libera a ogni singola modifica, in particolare, serviranno 25 voti: un tetto tutto sommato facile da raggiungere per la preferenza di genere, più impegnativo, invece, per cambiare i criteri relativi alla candidatura dei sindaci.

Tappa a Gorizia per Salvini assieme a Fedriga che attacca il prefetto Zappalorto «Mandiamo via Serracchiani»

di Alessandro Caragnano GORIZIA Italiani al voto il 24 settembre. È il desiderio che ieri il segretario federale della Lega Nord, Matteo Salvini, ha espresso a Gorizia, da dove ha iniziato il suo tour elettorale in Fvg incontrando centinaia di elettori intervenuti all'incontro a sostegno del candidato sindaco di centrodestra, Rodolfo Zibera. «Non vediamo l'ora di mandare a casa Serracchiani» ha detto il leader del Carroccio, che ha puntato il dito soprattutto contro le politiche legate all'accoglienza dei richiedenti asilo, «e con lei una sinistra e un Pd che hanno dimostrato di essere razzisti nei confronti degli italiani. Sono orgoglioso che la Lega sia cresciuta tanto in Fvg, dove aspettiamo soltanto il momento per poter rimediare agli errori commessi da Serracchiani, che prima ha riempito la vostra regione di questi disgraziati e delinquenti, salvo poi rendersi conto che non scappano da nessuna guerra e che in Italia viene a creare problemi. Per noi i confini hanno un senso e vanno controllati. L'Italia è casa nostra e chi entra deve chiedere permesso. Solo in provincia di Gorizia si spendono per gli immigrati 15 milioni di euro in tre anni, mentre i

terremotati marchigiani di Tolentino, che ho visitato ieri, sono ancora senza casa e senza lavoro». Ma da Gorizia è partito anche l'attacco al M5s, che per il segretario del Carroccio «vorrebbe più immigrati perfino del Pd». «A Roma sono riusciti a regalare 10 mila euro alle famiglie rom per pagarsi affitto e bollette» ha detto Salvini, «questa non è la mia idea di Italia. Così come non lo sono le politiche pro invasione di Serracchiani, Renzi e Alfano che hanno creato disastri in questa regione e in tutto il Paese. Fatemi fare il ministro per tre anni e l'Italia la ripulisco». All'orizzonte ci sono già le elezioni regionali, che Salvini spera di far coincidere con le politiche in un election day da fissare già per l'inizio del prossimo autunno, e più precisamente, come dicevamo, il 24 settembre, quando il leader leghista ha promesso di ritornare nella nostra regione «per festeggiare insieme la liberazione del Fvg da Serracchiani e dell'Italia da Renzi». Sempre in ottica regionali, Salvini ha confermato la volontà di puntare sul capogruppo alla Camera, Massimiliano Fedriga, senza chiudere la porta, però, a un ragionamento di coalizione. «Penso che Fedriga possa essere il candidato migliore, ma non imponiamo niente a nessuno. Speriamo che Serracchiani e i suoi vice non occupino le poltrone regionali per mesi, perdendo tempo in Fvg per dedicarsi a Roma. Se vogliono andare a Roma ce lo dicano subito e noi ci occupiamo del Friuli», ha evidenziato Salvini, spazientito per i tempi di attesa della legge elettorale. «Spero solo che facciano in fretta» ha detto, «è da sei mesi che chiediamo che gli italiani possano votare. Che Renzi, Berlusconi e Grillo tirino dritto e andiamo a votare in autunno, perché ogni giorno che passa in Italia chiudono 150 aziende e sbarcano mille clandestini». Dal leader leghista anche un affondo all'ex presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che non vedrebbe di buon grado l'ipotesi del voto anticipato. «Con i disastri che ha fatto - ha risposto Salvini - Napolitano dovrebbe avere il buongusto di tacere e ritirarsi a vita privata». In chiusura, l'attacco che i Fedriga ha riservato al prefetto di Udine, Vittorio Zappalorto, dopo la nomina di cavaliere a sette sindaci per aver accolto nei propri comuni una quota di richiedenti asilo. «È la medaglia dei servi di Renzi e Serracchiani» ha detto, «che hanno svenduto l'interesse della loro comunità per essere schiavi del proprio capo partito. I sindaci che hanno detto no sono i veri eroi».

articolo 1 - mdp

Sonego sferza Bolzonello

«Cosa fa su Uti e sanità?»

di Mattia Pertoldi UDINEI bersaniani del Fvg non arretrano di un centimetro. Dopo il duro affondo del senatore Carlo Pegorer - che ha portato all'addio a Mdp dell'assessore regionale Loredana Panariti -, questa volta è il "collega" a palazzo Madama Lodovico Sonego a sottolineare come, in vista delle Regionali, per vincere sia necessaria un'operazione di vera discontinuità rispetto alle scelte della giunta guidata da Debora Serracchiani. Sonego, nella sua analisi, parte lanciando un assist - politico - a Loredana Panariti spiegando di «guardare con simpatia al lavoro svolto dall'assessore» e sostenendo come «sta nei fatti della politica italiana di oggi, e ancor più del futuro, che le persone della sinistra di governo convergano in una comune esperienza politica per il cambiamento» perché «la convergenza è un dato oggettivo già in campo e il dialogo tra Giuliano Pisapia ed Mdp ne è la conferma più palese». Una convergenza che, però, per Sonego fa rima - anche in Fvg - con la parola discontinuità. «Ma questo non è un problema di Panariti - continua - nè si tratta di una nostra invenzione. È un problema che pongono gli elettori, in primo luogo a chi si candida a guidare la Regione come Sergio Bolzonello». Sì, il vicepresidente del Fvg che diventa l'obiettivo primario quantomeno dei dubbi, se non di un affondo vero e proprio, da parte del senatore pordenonese. «Credo non sia ancora il momento di parlare di candidature - prosegue -, perché prima vengono i programmi e la condivisione di un progetto, ma siccome Bolzonello, nei fatti, si è autocandidato alla presidenza della Regione per il centrosinistra mi pare doveroso porgli un problema concreto». Considerato, infatti, che «il vicepresidente «non convince quando dice che la discontinuità è la sua candidatura stessa perché la differenza di nome, cognome e sesso mi pare troppo poco per rispondere alla domanda di cambiamento politico espressa dagli elettori», Sonego chiede a Bolzonello quali siano i suoi programmi futuri in relazione ad alcuni dei più importanti

provvedimenti varati dall'attuale maggioranza. «Deve spiegare agli elettori se sulle Uti e la sanità si comporterà esattamente come Serracchiani, oppure se sull'Autonomia del Fvg proseguirà nell'impostazione romanocentrica della presidente in continuità con il Tondo-Tremonti». Richieste, queste, che al di là del tono hanno come obiettivo - nemmeno troppo velato - quello di provare a porre macigni, più che semplici ostacoli, nella corsa di Bolzonello alla carica di candidato governatore.

autonomisti

Patrie Furlane: pronti a correre anche in solitaria

UDINEL'obiettivo era e resta quello di riuscire a creare una sorta di "quarto polo" autonomista - diverso e staccato sia dal centrodestra che dal centrosinistra e senza dubbio distante dai grillini -, ma qualora i rivoli del mondo friulanista non dovessero riuscire, come accaduto spesso in passato, a confluire in un unico fiume, Patrie Furlane è pronta a correre in solitaria alle Regionali del prossimo anno. «Siamo l'unico movimento - ha spiegato il consigliere provinciale Federico Simeoni (nella foto) - che è rappresentato a palazzo Belgrado e può vantare sei consiglieri comunali nei vari municipi, ma in questi mesi stiamo cercando di lavorare per costruire, davvero, un quarto polo autonomista che secondo noi è in grado di intercettare percentuali non banali di consenso». Il progetto, come noto, non è nuovo, anche se negli ultimi decenni non si è mai riusciti a unire in un soggetto unico, e in grado di "pesare" davvero, il variegato mondo autonomista locale. Simeoni ne è ben conscio, al pari di quanto possa essere difficile anche l'immediato futuro, ma per il prossimo anno spiega come il movimento abbia le idee ben chiare e nessuna intenzione di gettare la spugna. «Non siamo più disponibili a restare a casa - ha proseguito -, per cui nel caso in cui l'idea di unire tutti i movimenti simili al nostro dovesse fallire, Patrie Furlane si presenterà alle elezioni in solitaria». Certo, resta da capire in quali collegi, ma anche in questo caso Simeoni non demorde e pensa in grande. «Stiamo cercando un referente - ha concluso il consigliere provinciale - anche a Trieste, perché abbiamo la necessità di provare a sfondare pure in quel territorio e non soltanto in Friuli. Cosa ci aspettiamo come risultato elettorale? Francamente al momento è impossibile tracciare una previsione, ma una volta completata la raccolta firme per la presentazione della lista, la strada sarà senza dubbio molto più in discesa». (m.p.)

Il bilancio di 4 anni del presidente degli imprenditori udinesi

«Il momento più bello: l'assemblea in ricordo del sisma del '76»

«Confindustria unica? È un passo necessario prima o poi lo faremo»

di Elena Del GiudiceUDINE Un'esperienza positiva, a tratti entusiasmante, sempre impegnativa. È la presidenza di Confindustria Udine che Matteo Tonon si appresta a concludere dopo i quattro anni di mandato. Con un bilancio di «tante soddisfazioni» e qualche «rammarico». La regionalizzazione della rappresentanza industriale è uno di questi. Se la politica regionale viene sostanzialmente promossa, più di qualche perplessità emerge per la fase nazionale. «Bene il voto anticipato» anche se «preoccupa la deriva proporzionalista», con la speranza che la prossima legislatura «si occupi dei tanti problemi aperti piuttosto che delle regole con cui andare a votare». E sulle banche venete «non è immaginabile un sistema che faccia "saltare" BpVi e Veneto Banca, ci sarebbero troppe ricadute negative». Ma la sfida vera è quella di sostenere le imprese nel loro riposizionamento, non immaginando nel breve il famoso recupero dei livelli pre-crisi, ma un percorso che le conduca, e con esse il Paese, «a una nuova creazione di valore». La domanda è di rito: che bilancio da questa esperienza da presidente? «È stata un'esperienza straordinaria, impegnativa, coinvolgente e bella, un termine questo forse semplice, ma che secondo me rende l'idea della positività che ne ho ricavato. Ho avuto la fortuna di lavorare con un gruppo di persone diverse, con punti di vista differenti ma che ha saputo davvero fare gioco di squadra. E non è poco». Un rammarico? «Avrei voluto condurre Confindustria a regionalizzarsi e avrei desiderato vedere compiuto questo percorso. Non ho cambiato idea, è un passo necessario e virtuoso. Arriverà». Le cause vanno ricercate nelle storiche contrapposizioni Udine-Pordenone che ritroviamo praticamente ovunque? Camere di commercio,

Fiere, associazioni? «Secondo me i territori di questa regione devono imparare a comunicare in modo diverso a ogni livello, non solo all'interno delle associazioni di rappresentanza. Il Friuli Venezia Giulia è una piccola regione in cui, però, le componenti territoriali che esistono sono molto forti, hanno a che fare con l'identità. Non è che ciò sia giusto o sbagliato, ma è così. Allora l'unico modo per evitare le contrapposizioni è un diverso tipo di dialogo». Qualcuno, però, questo processo lo ha avviato, mi riferisco ai costruttori. «È vero, hanno iniziato un percorso» Da cui Udine, al momento, è fuori. «La questione è il metodo, che è importante in ogni percorso. Il coinvolgimento è doveroso, altrimenti gli obiettivi possono non venire raggiunti. Va detto che per Pordenone e Trieste, avendo entrambi due gruppi esterni a Confindustria l'unione è stata tecnicamente più agevole». Un momento, una fase, un periodo che ricorda particolarmente? «Sicuramente l'assemblea 2016 che abbiamo dedicato ai 40 anni dal sisma del '76 e alla ricostruzione. Un momento di grande emozione e di grande condivisione. E anche una sfida per me, che non ho vissuto il terremoto ma l'ho sentito raccontare». Possiamo dire che questi 4 anni di presidenza sono coincisi con un momento economico complesso, con diversi accenni di ripresa poi delusi, con situazioni di difficoltà importanti nel tessuto imprenditoriale? Come è andata? «Oggi dico che sono soddisfatto per come tante questioni sono state affrontate e si sono risolte. Ne cito due in particolare: la Evraz di San Giorgio di Nogaro e la Mangiarotti di Sedegliano, per le quali le prospettive erano severe. Oggi Evraz ha ripreso a produrre e Mangiarotti continua a operare stabilmente sul territorio, ovviamente non solo per merito nostro ma anche grazie all'impegno di istituzioni, parti sociali e lavoratori. Detto di ciò, è vero, sono stati anni difficili, complicatissimi in cui le previsioni di ripresa venivano puntualmente smentite poco dopo». Tanto che aveva smesso di utilizzare il termine "ripresa"... «Esatto. L'ho sostituito con "percorso di risalita" che avrebbe dovuto essere sostenuto, nel 2014, da alcuni fattori come costi dell'energia, rapporto euro-dollaro, ripresa della domanda estera... Tutti elementi che si sono concretizzati, ma più tardi. Nel frattempo aziende che si erano rimesse in moto hanno dovuto affrontare un'altra fase di rallentamento, con ore di cassa integrazione a livelli record, e aumento della disoccupazione. Passato il doppio scossone del 2014/15, i fattori che dovevano creare condizioni più favorevoli si sono manifestati. E grazie a tre punti di forza, le nostre imprese sono riuscite a beneficiarne. Parlo del nostro sistema industriale caratterizzato da una complessità di produzioni di beni e servizi con una elevata specializzazione, parlo della capacità delle imprese di approcciare i mercati internazionali e quindi di essere state in grado di cogliere i primi segnali di risveglio, e parlo anche di una imprenditorialità legata alla famiglia e al territorio che ha scelto di restare qui, di combattere qui, di creare valore qui. Tutto ciò, insieme alle politiche non convenzionali della Bce, ha determinato un volano positivo». Quindi ora possiamo dire che siamo fuori dalla crisi? «Se con ciò lei intende: finito lo tsunami torna tutto come prima, devo rispondere di no. Non parlerei di ritorno ai livelli pre-crisi, piuttosto di riposizionamento su livelli diversi. Credo che la discesa sia finita, che sia in atto una fase di risalita che ci condurrà su livelli diversi di creazione di valore. Ma per riuscirci dobbiamo trovare nuove strategie per questa creazione di valore». E qui entra in campo l'innovazione e Industria 4.0. «Esatto. Le imprese devono impegnarsi nell'adeguare i prodotti e fare del know how che l'industria italiana ha, un volano, e devono essere supportate in questo. Il piano Industria 4.0 è ovviamente un'opportunità, ma non è "la" soluzione a tutti i problemi. Vanno sostenute le imprese che continuano a investire, che puntano su tecnologia e nuove modalità di produzione, che ricercano nuovi materiali, nuove opportunità di posizionamento in diversi paesi». Veniamo alla politica. Un giudizio su quella regionale? «Nel complesso positivo. Se parliamo di politiche industriali dobbiamo dare merito a questa amministrazione di aver avuto un approccio costruttivo. "Rilancimpresa" è una legge che è stata condivisa, i bandi operativi ci sono e c'è una risposta delle aziende. Non tutte le politiche regionali ottengono un segno positivo, ma nel complesso il giudizio lo è». Voto anticipato sì o no? «È auspicabile che si vada a votare, anche se siamo molto preoccupati dalla deriva "proporzionalista". Non è accettabile che il dibattito sulla legge elettorale venga prima di quello sui tanti problemi aperti. In cinque anni abbiamo avuto 4 governi: mi chiedo dove sia quella stabilità spesso invocata ma mai praticata». Il dibattito invece di che cosa dovrebbe occuparsi? «Anziché sulle

regole con cui andare al voto, sulle questioni che sono state lasciate indietro. Non le ripropongo l'elenco dei tanti nodi irrisolti di questo Paese perché sono noti”.

panariti

«La Regione non finanzia i Parchi per garantire la loro esistenza»

UDINE«La Regione non è interessata a finanziare alcun parco scientifico e tecnologico solo per garantire la sua esistenza. Le polemiche non servono ad alzare il livello dei servizi resi né a vincere più bandi». Lo ha affermato l'assessore regionale al Lavoro Loredana Panariti, replicando al presidente di Friuli Innovazione Germano Scarpa, critico verso la Regione in merito all'entità e al riparto dei contributi pubblici a parchi scientifici del Friuli Venezia Giulia. «I parchi scientifici e tecnologici regionali - ha spiegato l'assessore - sono soggetti specializzati nella valorizzazione della ricerca, nel trasferimento tecnologico e nei servizi per l'innovazione delle imprese. E la Regione ha deciso di investire risorse finanziarie, considerandole strategiche per lo sviluppo economico del territorio, alla pari degli interventi più tradizionali». «La nostra attenzione - ha continuato Panariti - è rivolta a quei progetti che stimolano le imprese a investire in ricerca, sviluppo e innovazione, a collaborare con il sistema scientifico, anche accedendo ai fondi europei. Il progetto Ois (Open innovation system cui partecipano Friuli Innovazione, Area Science Park, Polo Tecnologico di Pordenone, Consorzio Innova Fvg e Bic Incubatori) risponde a tali requisiti e per questo la Regione ha ritenuto di investire per la sua realizzazione delle risorse finanziarie, che nel 2017 ammontano a 850 mila euro, distribuite tra i partner proporzionalmente al grado di partecipazione di ciascun parco al progetto». Per Panariti dunque «la polemica innescata dal presidente Scarpa è senza senso: lo dimostra la delibera regionale che ha approvato il riparto 2017 delle risorse per il progetto "Open innovation system Fvg". Tale riparto è stato fatto sulla base della dimensione dell'attività progettuale svolta dai partner, quale risulta dai preventivi di spesa presentati».

IL PICCOLO 8 GIUGNO 2017

La road map di Serracchiani

Regione al voto in primavera il retroscena » manovre in fvg

di Marco Ballico UDINE Nel labirinto delle leggi nazionali e regionali, oltre che dei regolamenti parlamentari, si sarebbe trovata una via d'uscita per il passaggio di consegne da Debora Serracchiani a Sergio Bolzonello. Con il risultato finale di un Friuli Venezia Giulia che verrà con ogni probabilità chiamato al voto a scadenza naturale, e dunque qualche mese dopo le elezioni politiche. Materia complessa, su cui gli uffici della Regione hanno già avviato gli opportuni approfondimenti. Lo scenario è quello di una presidente che può scegliere tra candidarsi a Roma o cercare il governo bis a Trieste, ma anche tra dimettersi e forzare l'election day in caso di politiche anticipate oppure iscriversi alla corsa per il Parlamento, ma mantenendo nel contempo il ruolo in Regione. Serracchiani non fissa date, non si pone scadenze, resta in attesa, lei per prima, delle evoluzioni romane. E anche Ettore Rosato, il capogruppo alla Camera, conferma che la questione non è, non ancora, all'ordine del giorno. Ma Antonella Grim, la segretaria del Pd Fvg, non ha dubbi sul fatto che la svolta sia vicina: «Il Pd è un partito grande e strutturato, capace di andare ben oltre i destini personali dei singoli e pronto a continuare ad assumersi la responsabilità di governare. L'invito è a non fare di una decisione personale l'unica questione di rilievo in vista del voto. D'altro canto, come detto più volte, i tempi sono maturi e credo che una risposta a breve arriverà». Per questo il percorso sarebbe stato preparato dai vertici del Pd assieme alla diretta interessata. Due le certezze a meno di clamorosi e inattesi ribaltoni: «Serracchiani andrà a Roma» giurano i bene informati di Palazzo. La decisione, data a lungo per scontata, sembrava poter essere messa in discussione, ma la nomina nella segreteria nazionale del partito ha di fatto ufficializzato il futuro

della presidente e convinto definitivamente Bolzonello a muoversi da candidato alla Regione in pectore. Il secondo passaggio che viene dato altrettanto certo è che, in caso di chiamata alle urne tra fine estate e inizio autunno, Serracchiani non si dimetterà. E dunque non porterà il Fvg all'election day. Stando a questa ipotesi, condivisa dai dem, la sua campagna elettorale sarà svolta con la giacca di presidente in carica, prima dell'elezione in Parlamento. Quasi sicuramente alla Camera. Serracchiani, sempre che la legge elettorale disegnata dal Pd assieme a Fi, Lega Nord e M5S venga approvata, è in pole position per il collegio uninominale di Udine e per il posto di capolista nel listino proporzionale. Impensabile che non ce la possa fare. Stando alle voci che arrivano dalla capitale è possibile abbozzare un cronoprogramma. Se le politiche andranno in scena il 24 settembre, a metà ottobre ci dovrebbe essere la proclamazione dei nuovi eletti a Camera e Senato. A quel punto Serracchiani si ritroverebbe in una situazione, nota, di incompatibilità. Ma i tempi per uscirne non sono strettissimi. A disciplinare la questione non ci sono leggi. Né nazionali né regionali. Si tratta di mettere mano al regolamento della Camera, articoli 15, 16 e 17. Entro trenta giorni dalla prima seduta, i deputati devono dichiarare cariche e uffici «di ogni genere» che ricoprivano alla data della presentazione della candidatura. Sulla base di quelle dichiarazioni, entro altri trenta giorni, la giunta di Montecitorio avvia la verifica ai fini del giudizio su compatibilità, ineleggibilità ed eventuale decadenza. Infine, ancora entro trenta giorni, toccherà al deputato optare tra il mandato parlamentare e la carica, l'ufficio o la funzione giudicati incompatibili. Riassumendo, con 90 giorni a disposizione, Serracchiani potrà essere ancora presidente in tempi di approvazione della Finanziaria regionale e almeno fino a metà gennaio. A quel punto, e solo a quel punto, scatteranno le dimissioni da piazza Unità. Una successiva delibera di giunta (ma non c'è un termine temporale per la sua adozione fissato in norma) servirà a calendarizzare il voto, entro i successivi 60 giorni, mentre il decreto di indizione dei comizi elettorali dovrà essere pubblicato entro 45 giorni dalle elezioni. Un periodo in cui l'ordinaria amministrazione verrebbe gestita dalla giunta, con Bolzonello a fare le funzioni di presidente. La chiamata alle urne? All'interno della "finestra" prevista dallo Statuto regionale. Vale a dire a decorrere dalla quarta domenica precedente e non oltre la seconda domenica successiva al compimento dei cinque anni dalla data delle elezioni (21-22 aprile 2013). Dunque, presumibilmente, in Fvg si voterà a fine marzo o inizio aprile 2018.

Il centrosinistra: «Niente dimissioni nei comuni sotto i 10mila abitanti». Il centrodestra: «No ai vincoli»

Resta aperta la partita sui sindaci candidati

di Diego D'Amelio TRIESTE Il centrosinistra trova la quadra sulla candidabilità dei sindaci alle elezioni regionali, stabilendo che i primi cittadini dei comuni al di sotto dei 10mila abitanti (oggi la soglia è fissata a 3mila) possano tentare la corsa a piazza Oberdan senza doversi dimettere. È questo il contenuto dell'emendamento che Pd, Cittadini e Sel Fvg hanno presentato ieri in Quinta Commissione, dove è entrato nel vivo il confronto sulla riforma della legge elettorale del Friuli Venezia Giulia dopo il fallimento annunciato del comitato ristretto che ha cercato di trovare una mediazione che incontrasse i favori di due terzi dei consiglieri. È in questo quadro che la maggioranza ha avanzato la sua proposta per superare le polemiche dei sindaci sull'attuale impossibilità di presentarsi alle elezioni regionali senza aver prima dato le dimissioni: se l'emendamento otterrà l'ok il blocco verrà meno per quasi tutti, posto che in Fvg i comuni con più di 10mila residenti sono 23 su 216. Il centrodestra intanto non presenta controproposte, ma critica la linea adottata sostenendo che i vincoli debbano venire meno per tutti o, in alternativa, essere introdotti anche per consiglieri regionali e membri della giunta, che oggi possono candidarsi alle elezioni politiche e comunali senza dover preventivamente rinunciare al proprio incarico. Pietro Paviotti (Cittadini) parla tuttavia di tatticismi: «Il centrodestra, con Forza Italia in particolare, non ha dichiarato mai la propria posizione su nessuna delle tre proposte». Il centrosinistra arriva all'intesa anche sulla doppia preferenza di genere, che propone di escludere tuttavia dal collegio di Tolmezzo, dove i candidati eletti sono tre e dunque dispari: per i proponenti la doppia preferenza risulterebbe in questo caso distorsiva e contenente profili di incostituzionalità. La maggioranza non

trova invece il comun denominatore sul tetto dei mandati dei consiglieri, che il Pd vuole mantenere a tre, mentre Cittadini e Sel porterebbero a due. Il capogruppo dem Diego Moretti annuncia «un'ulteriore verifica nei prossimi giorni» e i Cittadini si dicono pronti a ragionare sulla possibilità di far partire il tetto dei due mandati dalla prossima legislatura, nel tentativo di giungere a un punto di mediazione. I lavori della Commissione proseguiranno oggi, con il voto sugli emendamenti. Se il centrodestra parte intenzionato a rimanere sull'Aventino, il M5S preferisce continuare a battersi sulla possibilità di ingresso in Consiglio regionale anche degli altri candidati alla presidenza oltre il primo degli sconfitti, non prevista dall'ordinamento attuale: la proposta è stata tuttavia già respinta dalla maggioranza, che ritiene non percorribili interventi troppo pesanti sulla norma vigente. Il M5S chiede inoltre di limitare il tetto di mandati a due (anche non consecutivi) e di estendere l'ineleggibilità non solo ai sindaci ma anche a consiglieri comunali e parlamentari.